

Giornale di Sicilia 19 Novembre 2008

Il centro commerciale, aziende, uno yacht “Così l’inafferrabile pilotava i suoi affari”

PALERMO. C'è la «Grigoli distribuzione srl», la cassaforte dell'imprenditore di Castelvetro con un capitale sociale di 14 milioni di euro. E la «Gruppo 6 G.D.O. srl» di cui i coniugi Grigoli detengono quote di 7 milioni di euro ciascuno. Il tesoro da 700 milioni di euro dell'imprenditore Guttadauro, e per il pool antimafia di Palermo anche del latitante Matteo Messina Denaro, è un lungo elenco di nomi e cifre. Pacchetti azionari detenuti per intero - come nel caso delle capofila - o di cui Grigoli ha quote di maggioranza (è il caso di «Alimentari Provenzano», nulla a che vedere con Bernardo, o di «Special frui srl»): tutte poste sotto tutela dalla Sezione misure di prevenzione del tribunale di Trapani e affidate insieme alle altre all'amministratore giudiziario Nicola Ribolla.

La miriade di società di Grigoli si occupano un pò di tutto: la «Ciuri di grano» della produzione all'ingrosso e al dettaglio di pane, pizze e biscotti; la «Olio & Oli» di lavorazione e commercializzazione dell'olio extra vergine d'oliva; la «Trilogi srl» di commercializzazione, import ed export di materiale per l'edilizia; la «Gri. Va. srl» di commercio all'ingrosso e al dettaglio di prodotti alimentari e non alimentari; la «Grimar srl» di commercio all'ingrosso e al dettaglio di prodotti della pesca con sede a Mazara. Nell'elenco c'è anche la «Cantieri navali Enea Yacht srl», sede a Mazara del Vallo: doveva occuparsi di progettazione e costruzione di imbarcazioni, per la realizzazione di uno yacht di 25 metri in un cantiere di Viareggio era già stato acquistato il «guscio» che sarebbe stato completato in Sicilia.

Nell'inchiesta sul tesoro di Grigoli sono finite anche le fatture da 297 mila euro che Matteo Messina Denaro citava nei «pizzini» inviati a Bernardo Provenzano e che la Dia ha trovato nel maggio scorso setacciando - su indicazione del pm Piscitello - centinaia di faldoni della contabilità dell'imprenditore di Castelvetro. Un affiliato al clan di Ribera, Giuseppe Capizzi (è indicato nei «pizzini» con la sigla CPZ) ha gestito nel 2001 un punto vendita della Despar e ottenuto da Grigoli merce per 297 mila euro. Ma al momento di pagare, secondo la ricostruzione di Messina Denaro, «l'agrigentino» aveva fatto orecchie da mercante. Un atteggiamento che aveva scatenato la rabbia del boss di Castelvetro che in un biglietto datato 1/10/2003 scriveva a Provenzano: «Io da parte mia non accetto alcuna richiesta da subalterni presunti tali come il sig. Capizzi... La prego di far sapere agli amici di AG che se questo discorso del pizzo è vero lo voglio detto - tramite lei - dal mio pari di AG e solo con il mio pari possiamo aprire un dialogo». Provenzano, chiamato a mediare il conflitto tra Messina Denaro e il boss agrigentino Giuseppe Falsone, chiede ad un certo punto informazioni più precise sul credito vantato da Grigoli. E Messina

Denaro l'1/10/2003 risponde così: «Ora passo a dirle il debito effettivo e reale che il Capizzi ha con il mio paesano (Grigoli, ndr)... Mi sono documentato di persona ed i conti risultano essere questi: E 297.097,13 (circa seicento milioni delle vecchie lire) di fatture non pagate, cioè è merce che il Capizzi si è presa dal mio paesano e che non ha mai pagato, tutto ciò è dimostrabile perché ci sono fatture non pagate. Poi ci sono questi E 75.000 (circa 150 milioni delle vecchie lire) di liquido che il mio paesano ha dato per AG, credo che questi 75 mila euro siano quelli che lei ha chiamato furfè... (forfait, ndr)». Cifre che la Dia ha riscontrato nella contabilità di Grigoli: erano disseminate in 615 fatture.

Umberto Lucentini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS